



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**IIIa Domenica del Tempo Ordinario
Anno C**

Lc 1, 1-4; 4, 14-21

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,*

¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

INTRODUZIONE

La liturgia di oggi è centrata su due riti, uno dell'Antico Testamento, uno del Nuovo.

Il primo è accaduto nel V secolo a. c.: tutto il popolo venne raccolto nella grande piazza, per ascoltare la lettura del libro della Legge. È un episodio molto significativo, perché segna in fondo l'inizio di quello che chiamiamo il giudaismo, cioè quella fase della storia del popolo ebraico centrata sulla Giudea, su Gerusalemme, sul tempio, dopo la ricostruzione successiva all'esilio. Non sono tornati subito: Ciro nel 538 a.C. aveva emesso il decreto di liberazione, potevano tornare; ma questo episodio capita dopo 150 anni da allora, perché sono tornati lentamente, Gerusalemme era stata distrutta, il tempio bisognava ricostruirlo e così le mura. Solo con Esdra e Neemia inizia quindi il giudaismo, come ascolteremo dalla prima lettura dal libro di Neemia. Cercate proprio di seguirla, così che possiate cogliere il messaggio fondamentale.

Il secondo rito è quello compiuto da Gesù quando, secondo il Vangelo di Luca, inizia la sua predicazione a Nazareth. È una ricostruzione simbolica, quella di Luca, ma è significativa. A Nazareth legge un brano del libro del profeta Isaia e conclude: "oggi si è compiuta questa scrittura". È proprio questo messaggio che la liturgia oggi ci vuole consegnare, perché è in

processo ancora la storia della salvezza e ogni giorno l'azione di Dio, il *dabar* divino, può fiorire nella nostra vita in forme nuove di giustizia, di fraternità, di liberazione, come dice Gesù. Non è in rapporto al dopo morte, è in rapporto alla nostra storia. E ogni giorno può avvenire che noi siamo in grado di vivere con tale fedeltà da poter proclamare: "oggi questa parola è stata compiuta". Se potessimo, in questa settimana, ogni sera concludere così le nostre giornate!

Diamo intanto uno sguardo alla settimana scorsa: come abbiamo vissuto il cammino della nostra fedeltà a quelle leggi fondamentali che sono appunto quella che chiamiamo la 'parola di Dio', come noi riusciamo a capirla; esaminiamo le decisioni che abbiamo preso di fronte alle ingiustizie che abbiamo incontrato, alle sofferenze dei poveri, degli emarginati. Ci siamo chiusi nel nostro privato curando i nostri interessi senza interessarci dei fratelli?

Invochiamo dal Signore la misericordia e il perdono.

COLLETTA

Preghiamo. Anche noi, Padre Santo, siamo coinvolti come attori nella storia della salvezza e percorrendo il cammino abbiamo bisogno ogni giorno di accogliere quella tua forza di vita che ci sostiene, quella tua parola che ci guida, quell' energia arcana, come la chiama il Concilio, che rende possibile la nostra crescita come figli tuoi. Dacci o Padre di vivere ogni giorno con fedeltà questo nostro compito di testimoniare la potenza del tuo amore, così da crescere come figli tuoi, da pervenire con tanti nostri fratelli a quel traguardo a cui ci chiami per mezzo di Cristo, il Salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Il Vangelo, come avete notato, ha due parti ben distinte: i primi versetti sono l'inizio del Vangelo di Luca, in cui l'evangelista presenta un po' il suo intento, riferendosi a un certo 'Teofilo'. Il nome, che vuol dire 'amante di Dio', può essere anche simbolico, ma probabilmente era una persona concreta, un fedele che seguiva Cristo, rivelatore di Dio. In ogni caso Luca vuole esporre il suo intento, il metodo che vuole seguire, assumendo un po' anche lo stile degli storici del tempo. Soprattutto vuole indicare la finalità del suo racconto: raccogliere tutte le notizie accuratamente *"perché tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto"*. L'importanza non era esclusivamente dottrinale, è proprio la solidità vitale, quella a cui conduceva l'esperienza della sequela di Gesù, era per dare ragione dell'impegno che la sequela di Gesù implicava. "La solidità degli insegnamenti che hai ricevuto", cioè delle indicazioni di vita, quindi non pensate semplicemente delle dottrine, delle notizie ricevute.

Questo lo sottolineo, perché questa è la ragione fondamentale - o potremmo dire anche unica - per cui noi ci raccogliamo qui ogni settimana: per renderci conto della solidità, dell' efficacia, del significato vitale, delle istruzioni, delle indicazioni di vita che abbiamo ricevuto dai nostri educatori nella tradizione in cui siamo stati inseriti. Non è quindi semplicemente per osservare una legge che ci impone ogni settimana di frequentare la chiesa, di andare alla Messa, non è semplicemente per un dovere, ma proprio per scoprire giorno dopo giorno le ragioni di vita.

Ed è proprio a questo significato che si richiama anche la prima lettura, in cui Esdra, lo scriba e sacerdote, legge e poi i leviti leggono e spiegano. Era un po' l'inizio della fase nuova della storia del popolo ebraico, perché dopo il ritorno dall'esilio avevano dei punti di riferimenti molto incerti del loro cammino. Esdra e Neemia compiono questa azione straordinaria di riscoperta della Legge. Non erano più tradizioni orali che ogni tribù conservava, ripetendole, era diventato un libro, perché gli scribi avevano raccolto queste tradizioni e avevano composto quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento. E lo leggono. Leggono soprattutto il Pentateuco che era fondamentale, quella che appunto chiamavano la Legge. Poi successivamente si sono aggiunti altri libri, ma il dato fondamentale era il Pentateuco, questi cinque libri, che attribuivano a Mosè. Ma gli ultimi libri del Pentateuco vengono composti proprio in quel tempo, con la ripresa dei racconti precedenti, adattandoli alle situazioni nuove. Comincia quel periodo che chiamiamo il giudaismo perché centrato sul culto a Gerusalemme, quindi sulla tribù di Giuda, che appunto

occupava quel territorio.

Quel giorno, dicono appunto Esdra e Neemia a tutto il popolo, si fece una grande festa: è la festa della Legge che ancora oggi gli ebrei celebrano, perché è la ricchezza della loro tradizione e anche la ricchezza della nostra tradizione. Non tanto per i singoli insegnamenti o per le dottrine che pian piano vengono sviluppate e vengono poi riportate, ma per gli eventi a cui si richiamano, gli eventi come espressione dell'azione di Dio che loro riconoscevano come loro Dio, a cui a volte non obbedivano e che spesso anche ricusavano come loro Signore, perché le forme di idolatria erano molto frequenti. Ma il richiamo era continuamente proprio a quegli eventi che i loro antenati avevano vissuto e che avevano reso possibile la formazione di un popolo centrato appunto su un'unica tradizione, sulla storia che avevano vissuto.

Il Dio che avevano riconosciuto non era di per sé l'unico Dio, nella loro concezione. Solo in questo periodo il monoteismo comincia a diventare una caratteristica particolare della religiosità ebraica. Prima era il Dio che loro avevano scelto, a cui avevano deciso di obbedire come il Dio dei Padri, quello che aveva guidato il popolo nella liberazione dall'Egitto e alla conquista della terra promessa, della terra che poi avrebbero abitato per lunghi secoli.

Questo richiamo alla storia, a ciò che è accaduto, che troviamo nella prima lettura e nel Vangelo è fondamentale anche per noi perché la religiosità ebraica, ma soprattutto la religiosità cristiana, non è fondata su dottrine rivelate come tali attraverso una rivelazione a qualcuno o attraverso un libro dettato, come per esempio avviene nell'Islam, ma la rivelazione avviene attraverso eventi, esperienze. Questo il Concilio Vaticano II l'ha ricordato nella costituzione Dei Verbum, la costituzione sulla Rivelazione, quando ha affermato che la rivelazione è un'economia di eventi, per cui ci è necessario richiamare continuamente le esperienze compiute. E questo offre anche un criterio per la nostra esistenza, perché anche per noi vale. Cioè il criterio della nostra fedeltà non è la ripetizione di dottrine che abbiamo imparato, perché le dottrine, le interpretazioni che diamo, cambiano lungo il cammino, ma è l'esperienza che abbiamo fatto, che possiamo fare e che dobbiamo continuamente rinnovare, l'esperienza dell'azione di Dio che ci può condurre a forme nuove di vita.

In questo senso allora l'episodio del Vangelo di Luca che oggi abbiamo ricordato è paradigmatico, perché Gesù conclude la lettura del capitolo 61 del libro del profeta Isaia dicendo: *"Oggi questa scrittura che voi avete ascoltato si è compiuta"*. Cioè l'esperienza dell'azione di Dio deve diventare quotidiana: "Oggi si è compiuta".

Riflettiamo un istante sull'episodio di Gesù, sulla sua esperienza e poi riflettiamo sul significato che ha per noi questo impegno che assumiamo di vivere con fedeltà, così da vivere ogni giorno la sua parola.

Il significato dell'episodio per Gesù

Quella di Luca è una costruzione di tipo prevalentemente simbolico, nel senso che Luca, pur rigoroso nella sua ricerca, si permetteva delle libertà di adattamento delle situazioni. Infatti, come vedremo domenica prossima, Luca continua il racconto con il rifiuto che i cittadini di Nazareth oppongono alla sua proposta, alla sua predicazione. Probabilmente Luca qui unisce due episodi distinti: infatti in Matteo e Marco il rifiuto avviene in un secondo episodio. Qui Luca appunto, con quelle libertà che gli storici anche allora si permettevano, unisce i due episodi, proprio per sottolineare che l'inizio della predicazione di Gesù avviene lì dove aveva iniziato il suo cammino sulla terra, dov'era cresciuto come piccolo fanciullo e poi come adulto artigiano: di lì comincia la sua missione, la sua storia continua con lo stesso processo di fedeltà là dove era iniziato.

Come avviene questa presentazione? Nella liturgia sinagogale del sabato, prima il presbitero del luogo, l'anziano del luogo, il capo della sinagoga leggeva un brano dalla Legge, cioè del Pentateuco, seguendo un calendario prefissato. Poi c'era la tradizione di leggere dei commenti, soprattutto attraverso i Profeti. Allora qualcuno degli adulti, cioè uno che aveva fatto la cerimonia del bar mitzvah, cioè che aveva preso l'impegno dei doveri di appartenente al popolo

ebraico, poteva intervenire, scegliere liberamente e leggere un brano dai Profeti.

In questo caso Gesù sceglie un brano del profeta Isaia. Il testo greco utilizza il verbo *eurisko*, cioè 'cerca e trova'. Dunque, trova un brano del profeta Isaia dal capitolo 61 e lo legge. Quel brano di per sé non risale al profeta Isaia del secolo VIII, ma risale ad un profeta del tempo del dopo esilio - quindi proprio quel periodo a cui si richiama anche la prima lettura - che mette in risalto la missione ricevuta da Dio per guidare il popolo, per realizzare un processo storico. Perché questo era il progetto del regno di Dio: la liberazione degli oppressi, la proclamazione ai prigionieri di possibilità di liberazione, ai poveri di vita nuova. Termina con l'anno di grazia del Signore, quello che viene chiamato il 'giubileo' di Isaia, perché c'era la tradizione di ristabilire, ogni cinquanta anni, le situazioni originarie, liberando gli schiavi, restituendo i terreni presi in affitto o comprati.

Ora, Gesù dice, per spiegare la sua missione, che quella profezia si compie nella sua attività. 'Profezia' non è semplicemente un annuncio relativo al futuro, è la proclamazione dell'azione di Dio presente nella storia. E Gesù dice che questa attività di salvezza, di liberazione degli oppressi, di annuncio del Vangelo ai poveri, si realizza attraverso la sua azione. Quindi quella storia di salvezza che era stata proclamata con la lettura della Legge e dei Profeti, Gesù dice che continua attraverso di lui.

Il messaggio per noi

È proprio questo messaggio che oggi la liturgia ci consegna, perché questa storia di salvezza continua ancora: attraverso di noi deve compiersi ancora la parola di Dio. Notate che il termine 'parola di Dio' di per sé in senso proprio non si applica alla Scrittura: la Scrittura è una delle espressioni, ma analogica, della parola di Dio, cioè una derivazione. Perché la Scrittura è la raccolta delle tradizioni orali che narravano gli eventi di salvezza suscitati dalla parola di Dio, suscitati dall'azione divina. Là è la parola di Dio, là è l'azione divina. Ricordate che il termine ebraico *dabâr*, che noi traduciamo 'parola', indica prima di tutto azione, indica pensiero, indica decisione. Allora quando diciamo 'parola di Dio' ci riferiamo in senso proprio a quell'energia profonda, a quella forza di vita che alimenta la creazione e soprattutto la storia umana. Ecco, a questa parola noi ci riferiamo quando appunto dovremmo poter dire: "Oggi questa parola si è compiuta".

Cosa significa allora compiere la parola? Non vuol dire eseguire delle leggi, non vuol dire osservare delle prescrizioni, vuol dire molto di più: vuol dire aprirsi così all'azione di Dio presente oggi - cioè alla forza della vita, a quell'energia che sostiene il nostro cammino - da far fiorire forme nuove di umanità, situazioni nuove di giustizia, strutture nuove di condivisione, perché il cammino della storia umana possa procedere verso quel traguardo di uguaglianza, di fraternità, di giustizia, di pace che viene proclamato continuamente come traguardo del nostro cammino.

Certo, chi vive in questa prospettiva potrà poi attraversare la morte, ma non è questo il dato essenziale, tanto è vero per esempio che gli ebrei per lunghissimo tempo non pensavano neppure al dopo morte. Quello che era fondamentale per loro, come lo è oggi per noi, è vivere in modo armonico il presente, realizzare oggi il progetto di fraternità e di comunione tra tutti gli uomini, perché questo rende possibile il fluire della vita, la crescita non solo delle persone all'interno della storia umana, ma la crescita dell'umanità.

La perfezione della specie umana non è stata ancora raggiunta, ci sono tante situazioni che riflettono ancora l'incompletezza, l'inadeguatezza l'imperfezione della nostra condizione storica e proprio della specie umana. Lo sviluppo oggi avviene a livello della cultura e a livello spirituale, ma questi livelli culturale e spirituale sono ancora molto carenti. Per questo siamo chiamati a compiere la parola, cioè a realizzare quel progetto di umanità piena che in Gesù è stato indicato ma che sappiamo essere ancora molto lontano dalla realizzazione.

Noi siamo oggi richiamati a questa fedeltà, così che ogni giorno possiamo realmente concludere la nostra attività ripetendo quella parola che concludeva il rito del giudaismo originario: "*La*

gioia del Signore sia la vostra forza". La forza viene dal rapporto armonioso che noi possiamo vivere giorno dopo giorno, quello che poi si traduce nella serenità della vita, così che veramente possiamo scambiarci continuamente tra di noi quel dono supremo che viene da Dio e che ci fa crescere come figli suoi. Allora possiamo realmente dire: oggi si compie anche per noi la parola di Dio.